

Vittorio Zucconi

Vittorio Zucconi è nato nel 1944 a Bastiglia, un piccolo paesino in provincia di Modena. Anche se è stato uno scolaro svogliato, è riuscito a laurearsi con il massimo dei voti alla facoltà di Lettere all'Università di Milano. È diventato giornalista di successo e scrittore di molti libri, come questo, dedicato a tanti ragazzi in giro per il mondo. Il suo titolo è «Stranieri come noi» ed è stato realizzato nel 1993.

Il gol brasileiro

1 La spiaggia di Copacabana è una delle più belle
2 spiagge al mondo: lunghissima, argentea come la
3 luna, chiusa in una delle tante insenature
4 meravigliose che il mare ha scavato nella costa
5 dove ora sorge la città di Rio de Janeiro. Ogni
6 giorno, migliaia di turisti e di turiste da ogni
7 parte del mondo arrivano qui per vederla, per
8 bagnarsi nel suo mare, per ascoltare la musica
9 delle bande ambulanti di samba, per ammirare
10 le bellissime ragazze e i bellissimi ragazzi
11 brasiliani che la frequentano, spesso vestiti con
12 costumi da bagno piuttosto modesti.

13 Ma della sabbia, del panorama, della musica e
14 delle ragazze, a Joao detto il «Testone» per via di
15 una testa un po' grossa, non poteva importare di
16 meno, quella sera. Come tutte le sere, Joao detto
17 il «Testone», era arrivato sulla spiaggia di
18 Copacabana per dare sfogo alla passione che
19 occupava la sua vita: Joao era venuto sulla
20 spiaggia per giocare a calcio.

21 Quando il sole tramonta, e i grandi lampioni
22 stradali si accendono illuminando la strada e la
23 spiaggia di Copacabana, decine di squadre di
24 calcio dilettanti, composte di ragazzi di Rio, si
25 riversano sulla spiaggia ancora tiepida per
26 giocare al pallone.

27 Non per dare quattro calci, aspettando l'ora della
28 cena, badate. Nessuno, nel Brasile consumato
29 dall'ossessione del *futbol*, del calcio, si limita a
30 dare quattro pallonate per tirar sera. Il calcio è
31 una cosa seria, serissima, sulla spiaggia di
32 Copacabana.

33 Porte regolari vengono erette sulla sabbia, con
34 tanto di reti. Arbitri e guardalinee arrivano
35 puntuali per dirigere il gioco e per tenere conto
36 dei gol, dei falli, delle classifiche. Migliaia di
37 persone si dispongono lungo i marciapiedi per
38 seguire le partite fra le squadre dilettanti,
39 sponsorizzate da negozi, bar, aziende, che

delle mie annotazioni

40 pagano per le magliette, il pallone e, qualche
41 volta, per il biglietto dell'autobus che porta i
42 giocatori dalla casa alla spiaggia.

43 A perdita d'occhio, fra le 8 di sera e mezzanotte,
44 Copacabana si trasforma in un immenso stadio
45 naturale nel quale dozzine di partite si svolgono
46 contemporaneamente. È come stare in un
47 supermercato del pallone dove i passanti scelgono,
48 camminando avanti e indietro, la partita che più
49 piace loro e si fermano a guardarla.

50 Giocano soprattutto giovani, ragazzi, qualche
51 volta addirittura bambini, anche se talvolta
52 capita di vedere qualche famosa «stella» in
53 pensione del calcio brasiliano che viene a
54 Copacabana per guardare e per palleggiare
55 qualche minuto, solo per il gusto di farlo. Ma lo
56 «stadio» naturale di Copacabana è soprattutto un
57 enorme vivaio naturale nel quale i piccoli pesci
58 del calcio brasiliano nuotano, nella speranza di
59 diventare grandi e di essere notati da una
60 squadra vera.

61 Joao il «Testone» lo sapeva benissimo e quella sera
62 d'inverno, un inverno dolce e mite, molto
63 brasiliano, le gambe letteralmente gli tremavano,
64 ma non per il freddo. Un amico che conosceva
65 qualcuno nella famosa squadra professionale del
66 Botafogo gli aveva detto di aver saputo che quella
67 sera un «osservatore» del Botafogo sarebbe
68 venuto sulla spiaggia per vederlo giocare. Per
69 veder giocare lui, il «Testone», il figlio delle
70 *favelas*, dei quartieri di baracche più poveri di
71 tutta la città. Una delle più famose e grandi
72 squadre di calcio del Brasile, e del mondo intero,
73 si stava interessando proprio a lui, pensava con
74 un nodo allo stomaco Joao. Se avesse giocato bene,
75 c'era la possibilità di venire ingaggiato per una
76 delle formazioni giovanili. Era come essere
77 osservati dal Papa, per un pretino di campagna,
78 come avere il Ministro della Pubblica Istruzione
79 seduto nell'aula per un maestro elementare. Roba
80 da far girare la testa e battere le ginocchia alla
81 persona più calma.

82 Non che Joao avesse paura di fare una brutta
83 figura. Il «Testone» sapeva di essere un grande
84 piccolo giocatore. Aveva appena compiuto
85 quattordici anni, ma ne dimostrava almeno
86 sedici, ed era già molto alto e ben proporzionato,
87 a parte la famosa testa. Giocava da mezz'ala di
88 punta, come dicono gli esperti di calcio, ma gli
89 piaceva partire da lontano, da centro campo e

90 piombare nell'area di rigore per colpire con il suo
91 «testone» micidiale i cross e segnare gol. Usava i
92 piedi come le mani e poteva far fare alla palla
93 quel che voleva, anche sulla sabbia dove si gioca
94 senza scarpe ed è traditrice, perché non si sa mai
95 come la palla rimbalzi.

96 I suoi compagni di gioco nella squadra del «Café
97 Rosa» lo trattavano come un piccolo dio. Gli
98 passavano la palla appena lo vedevano libero,
99 accettavano senza protestare i suoi consigli e i
100 suoi rimproveri e si affidavano a lui nei momenti
101 finali delle partite difficili perché li togliesse dai
102 guai con un'invenzione di gioco, un passaggio
103 smarcante, un gol miracoloso. E raramente il
104 «Testone» li tradiva: il «Café Rosa» era in testa
105 alla classifica del torneo della spiaggia.

106 Ma un conto è giocare davanti agli amici, agli
107 oziosi appassionati che si davano appuntamento
108 a Copacabana per vederlo. Un conto è giocare
109 davanti all'osservatore del Botafogo, una squadra
110 che aveva prodotto giocatori per la nazionale
111 brasiliana che aveva vinto tre campionati del
112 mondo.

113 Quella sera, Joao e i ragazzi del «Café Rosa»
114 avrebbero incontrato la squadra del «Ristorante
115 O Carioca», una squadretta non male, ma non
116 certo all'altezza del «Café Rosa».

117 La vittoria non era in discussione, ma non era il
118 risultato quello che interessava al vecchio
119 signore grassottello mandato dal Botafogo e che
120 Joao aveva subito individuato tra il pubblico, da
121 come gli altri spettatori lo trattavano, con
122 rispetto e deferenza, dopo aver visto il distintivo
123 ufficiale della squadra all'occhiello della sua
124 giacca.

125 Lui era venuto solo per studiare il ragazzo di cui
126 aveva sentito parlare e Joao si sentì un po' meglio
127 quando sulla spiaggia cominciò a cadere una
128 pioggerellina sottile e fitta. Le gocce di pioggia
129 formavano piccole chiazze di sabbia bagnata,
130 come una pellicina scivolosa sopra la spiaggia
131 asciutta, e questo rende il controllo del pallone
132 ancora più difficili e imprevedibile. Dunque,
133 come sempre quando le cose sono più difficili, i
134 più bravi si fanno notare meglio.

135 L'arbitro fischiò finalmente l'inizio. Non c'era
136 bisogno di essere l'osservatore del Botafogo per
137 capire che il ragazzo era nervoso ed emozionato.
138 Quando sbagliò un controllo di palla facilissimo,

139 un controllo che normalmente avrebbe potuto
140 fare dormendo, il pubblico trattenne il fiato,
141 guardando di traverso l'uomo del Botafogo.

142 Tutti facevano il tifo per Joao, tutti volevano che
143 facesse un figurone e ottenesse l'invito a entrare
144 nella grande squadra, perché tutti conoscevano
145 la sua storia.

146 Joao era un *garoto da rua*, come dicono a Rio, un
147 Ragazzo di strada. Era uno dei 50'000, o 60'000, o
148 100'000 bambini – nessuno conosce davvero il
149 numero – nati nella *favela*, nella città dei poveri,
150 fra baracche costruite abusivamente sui fianchi
151 delle colline di Rio, senza fogne, senz'acqua, senza
152 corrente elettrica, senza fondamenta. Casupole di
153 legno, lamiera, fango, che di tanto in tanto le
154 piogge e le frane trascinano via verso il mare, con
155 chi ci sta dentro.

156 Fra le pieghe della *favela*, Joao e gli altri figli
157 della strada nascono per caso, come cagnolini
158 randagi, prodotti e abbandonati da genitori
159 altrettanto randagi. Crescono fra elemosine di
160 conoscenti, vicini, parenti quando ne hanno, e
161 imparano a sopravvivere – o a morire – nella
162 strada. Molti campano di piccoli furti, spesso
163 eseguiti per conto di bande criminali che li
164 adoperano approfittando del fatto che la legge è
165 più tenera con i bambini e i minorenni e se li
166 prende non li può mettere in carcere.

167 All'età in cui s'impara ad andare in bicicletta
168 senza le rotelline, a sei o sette anni, questi
169 bambini imparano a maneggiare il mitra, a
170 ricaricare la pistola automatica, a trafficare in
171 droga, a sfilare portafogli dalle borsette e dai
172 calzoni senza che il «bersaglio» se ne accorga.

173 A dieci, undici anni di età molti sono già
174 criminali incalliti. Fanno parte di gang di
175 bambini armati che attaccano grattacieli e
176 palazzi di uffici in tutta Rio de Janeiro. Tagliano
177 fili della luce, tramortiscono le guardie e i
178 portinai, bussano alle porte degli appartamenti e
179 li svaligiano, mitra alla mano.

180 Anche Joao, da piccolo, aveva fatto la sua parte
181 in questa tragedia della povertà e della violenza.
182 Non aveva mai ucciso, ma aveva pizzicato
183 parecchi portafogli sugli autobus, e raccolto
184 manciate di mercanzie nei negozi e nei grandi
185 magazzini. A dieci anni era pronto per fare il
186 salto e passare all'«università» del crimine, alle
187 rapine a mano armata con gli altri ragazzi della

188 sua *favela*. Invece, aveva trovato uno zio, un
189 fratello della madre, senza figli che aveva preso
190 con sé Joao.

191 Lo zio sapeva qualcosa di pallone, perché da
192 giovane aveva giocato in una squadra di
193 seconda divisione e aveva aiutato Joao ad
194 allenarsi, a patto che lui tornasse a scuola. Come
195 scolaro, Joao non aveva brillato, ma almeno
196 aveva trascorso le mattine in classe, e non in
197 strada. E come giocatore di calcio era sbocciato.
198 dai campetti di fortuna, polverosi fra le baracche
199 della *favela*, era arrivato al torneo della spiaggia
200 e all'attenzione del Botafogo, che è come dire il
201 Milan o la Juve da noi.

202 Poco alla volta, minuto dopo minuto, anche
203 l'emozione e il nervosismo che gli avevano reso le
204 gambe pesanti cominciarono a sciogliersi. La
205 tecnica che gli aveva insegnato lo zio, e il talento
206 naturale che gli aveva dato il padreterno,
207 vennero finalmente a galla. Sulla sabbia bagnata
208 di Copacabana, Joao cominciò a volare, a
209 inventare, a *bailare futebol*, come dicono i
210 brasiliani che vogliono vedere giocare il calcio
211 come un balletto, come una danza. Il pubblico
212 respirava sollevato e applaudiva, scoccando
213 occhiate di traverso all'osservatore del Botafogo
214 per vedere se anche lui notava e apprezzava
215 l'esibizione del «Testone».

216 Joao sapeva che sarebbe bastata una sua
217 accelerazione, uno scatto deciso alla fine, per
218 andare in porta e segnare. Per il momento, gli
219 bastava sfoggiare il suo repertorio di stop,
220 palleggi, passaggi, scatti a beneficio
221 dell'osservatore che lo guardava impassibile e
222 impenetrabile. E il cuore gli schizzò nel petto
223 quando, dopo un doppio dribbling aereo che
224 aveva fatto passare la palla sulla testa di due
225 avversari senza mai farle toccare terra, aveva
226 visto l'osservatore estrarre con calma un
227 taccuino dalla tasca della giacca, infilarsi la
228 sigaretta in bocca per avere le mani libere,
229 strizzare gli occhi per evitare il fumo e
230 scrivere qualcosa. «L'osservatore aveva notato»,
231 cantò il cuore di Joao.

